l'Unità / giovedì 28 febbraio 1963

Gli ultimi interventi al Comitato centrale

(Continua dalla 1. pagina)

il mondo verso la sinistra, cioè verso il campo socialista, verso quei paesi in cui si sono realizzate e si accentuano quelle profonde trasformazioni socialiste, comuniste, della organizzazione della vita comune degli uomini. Basta tener presente anche solo questo elemento per comprendere quale è la direzione in cui certamente si svilupperanno gli avvenimenti internazionali.

Teniamo poi presente — ha continuato Togliatti — la rapidità del progresso scientifico, la profondità delle trasformazioni tecniche e delle nuove conquiste che hanno luogo in questo campo; noi non possiamo nemmeno immaginarci quali saranno, nel corso dei prossimi cinque anni, le nuove conquiste che verranno realizzate. E' certo che l'èra che viene chiamata atomica e spaziale ormai è aperta e si andrà avanti su un cammino in cui la scienza guida gli uomini con una rapidità sempre più grande. E tutto questo non può non avere una ripercussione profonda sullo spostamento delle forze politiche e sociali del mondo intiero.

Di fronte alle prospettive che si aprono, se si considerano le cose con questa ampiezza, è meschina, e direi che ha persino degli elementi di ridicolo, la risposta dei dc quando, ponendo noi il problema di una nuova politica internazionale, ci dicono: andiamo avanti come prima. Ma il mondo non è andato avanti come prima! Il mondo non può andare avanti come prima! E la politica internazionale degli Stati i quali vogliono essere all'avanguardia — e noi vogliamo che l'Italia, come paese civile, democratico, sia all'avanguardia degli sviluppi della situazione internazionale — non può battere le stesse impronte di prima; bisogna che questi Stati cambino strada!

Di qui il valore della affermazione che ho voluto fare e sulla quale insisto e che noi dobbiamo rendere popolare nel Paese: che è finito il tempo delle crociate; che si apre cioè un periodo in cui la politica internazionale deve adeguarsi a queste nuove condizioni, perchè si tratta di evitare una catastrofe che, altrimenti, può cadere addosso all'umanità nel modo più impensato. E la strada per evitare questa catastrofe è già indicata: è la strada dell'avvicinamento, della comprensione reciproca, di una politica di pace, di disarmo e di pacifica coesistenza.

Non sono, queste, per noi, ripetizioni di vecchi concetti; no. Attraverso questi concetti noi dobbiamo sapere infondere la consapevolezza delle novità che ci sono nel mondo, delle trasformazioni che si stanno operando, e quindi della necessità, per gli Stati ed i governi, che si tenga conto di tutto questo.

Ed è per ciò — ha seguitato Togliatti — che ho letto con un senso di pietà, di commiserazione, il modo come l'attuale ministro di Grazia e Giustizia, che fu persino ministro dell'Istruzione della Repubblica italiana, ha risposto a questa nostra impostazione delle questioni internazionali, dicendo che noi appoggiamo i missili sovietici mentre non appoggiamo i missili italiani, e così via. E il pensiero che questo uomo abbia coperto il posto che fu di Francesco De Sanctis è una cosa che riempie di commiserazione.

Questa incapacità di esponenti anche qualificati del partito della DC, dei dirigenti di tutto questo partito, di adeguare le proprie posizioni, per quanto riguarda lo sviluppo della situazione internazionale, alle nuove realtà del mondo, è una cosa che impressiona, e deve essere il punto di partenza di una nostra critica, di una critica profonda; non deve essere una critica che offenda e nemmeno una critica che respinga gli elettori di convinzione cattolica, ma deve essere una critica che faccia comprendere a questi elettori la funzione che può spettare ad una massa di credenti quale esiste in Italia e che, col suo voto, può determinare un diverso indirizzo di politica internazionale; una critica che faccia comprendere loro che la strada della pacifica coesistenza è una strada obbligata, su cui ci si deve mettere, su cui si deve avanzare.

Per quanto riguarda le cose nostre, anche qui credo che dobbiamo tener conto attentamente del modo come si sviluppano i rapporti sociali nel nostro paese sulla base delle cose nuove che ci sono, che ci saranno e che, direi, diventeranno anche più evidenti, più insistenti di quanto non siano ora. Non vi è dubbio che nel nostro paese avremo, nei prossimi anni, una continuazione della spinta demografica; non vi è nessun motivo che ci induca a pensare che ci possa essere un arresto, in questo campo. E voi sapete cosa significi la spinta demografica: centinaia di migliaia di giovani, donne e uomini che entrano nella vita produttiva, chiedono lavoro e vogliono che la società sia organizzata in modo che essi possano ottenere lavoro e soddisfacimento delle loro aspirazioni economiche e intellettuali.

Inoltre, quello di cui noi possiamo essere certi è che continuerà il progresso delle tecniche produttive, delle tecniche della distribuzione, della coltivazione e così via. Certo, noi non possiamo adesso prevedere quali saranno le percentuali di sviluppo dell'industria o quali dovrebbero essere, perchè si tratta di un processo di ordine internazionale che avrà le sue ripercussioni in Italia, ed è un tema che debbono trattare i competenti e giungere alle conclusioni. Però vi sono alcuni fatti fondamentali che non possono essere negati; noi non neghiamo — e non dobbiamo negare davanti all'elettorato — l'avanzata che vi è stata in determinati campi: il fatto che oggi si produca con delle macchine che sono migliori di prima e che vanno sempre più perfezionandosi; il fatto che vi sia più lavoro per gli uomini, le donne, i giovani. Tutti questi fatti non li dobbiamo negare perchè essi sono qualche cosa che noi stessi abbiamo contribuito a creare, e vi ha contribuito tutto il paese, tutte le forze che sono nel popolo in tutta l'accezione di questo termine, che comprende l'operaio, il contadino, il bracciante, l'ingegnere, il tecnico, il professore, tutti coloro che pensano e lavorano.

Questa avanzata non dobbiamo mai negarla — ha continuato Togliatti — ma dobbiamo, in pari tempo, far vedere che da essa sono sorti dei problemi che debbono essere risolti in un modo particolare; dobbiamo indicare questi problemi e far capire che, continuando l'avanzata — che noi vogliamo che continui e chiediamo che continui — problemi nuovi sorgeranno e quelli che oggi sono acuti possono diventare anche più acuti se non vengono affrontati e risolti in un determinato modo. Dobbiamo cioè prevedere un accrescimento dei bisogni delle grandi masse della popolazione nei prossimi anni, e prevedere anche che si formerà e allargherà la coscienza di nuove necessità nella vita degli uomini. Pensiamo per esempio a coloro che oggi sono giovani e che, entrando in una fabbrica, prendono consapevolezza di una situazione, capiscono ciò che prima non avevano capito e si precisa il loro desiderio di avere una vita libera, di avere una vita che dia loro quel benessere che ci deve essere, il benessere che consiste anche in quell'elemento di istruzione, di educazione, di svago che deve esserci nella vita degli uomini. Noi quindi dobbiamo prevedere l'accrescimento di questi bisogni ed anche il formarsi della coscienza di nuovi bisogni diffusa nelle masse della popolazione.

E qual è la conclusione di tutto questo? E' che, accanto ad una spinta demografica e ad una spinta che verrà dall'avanzata delle tecniche produttive, vi sarà una spinta rivendicativa potente, nei prossimi anni, e le rivendicazioni saranno sì di quantità ma anche di qualità, probabilmente e quasi certamente differenziate, rispetto alla qualità, dalle rivendicazioni che sono state avanzate finora. E' qui la chiave della svolta che rivendichiamo: perchè questa spinta rivendicativa, se dovrà avere soddisfazione — e dovrà averla, perchè altrimenti ci sarà un aggravamento di tutti i contrasti, di tutte le contraddizioni sociali — dovrà averla in modo nuovo, con delle soluzioni economiche, organizzative, politiche, nuove, diverse da quelle adottate finora.

Ho ascoltato con molto interesse — Togliatti ha così proseguito — le cose che ha detto il compagno Trentin riferendosi ai risultati della grande vittoria riportata dagli operai metallurgici dopo otto mesi di duro combattimento; e dalle cose che egli ha detto credo che sia venuto fuori chiaramente questo mutamento qualitativo delle rivendicazioni delle masse lavoratrici, per cui rivendicazioni di tipo nuovo hanno dovuto essere poste e hanno cominciato a ricevere qualche soddisfazione, o almeno si è aperta la strada al soddisfacimento anche di queste richieste, che vanno chiaramente non solo nella direzione dell'aumento quantitativo della mercede, ma del controllo e del potere della classe operaia nel processo della produzione. Questa è la novità. Bisogna che noi ce ne rendiamo conto, e il compagno Trentin ha fatto bene a sottolinearne l'importanza, e anche a richiamare il partito, i suoi quadri, i quadri sindacali, alla necessità che questo trovi, in coloro che dirigono il grande movimento operaio italiano, capacità di comprensione e di guida, perchè, quando si pongono problemi di questa natura, già ci si avvicina a quella che poi poniamo nel campo economico come rivendicazione centrale, ci si avvicina cioè al tema della programmazione. Il sindacato, quando entra nella fabbrica, quando dovrà discutere il premio di produzione e dare un contributo alla distribuzione delle categorie e attuare tutte quelle rivendicazioni nuove che conoscete, si avvicina a questo problema che è il problema dell'investimento, dell'utilizzazione dell'investimento, del progresso tecnico, del modo come esso viene facilitato, e così via. Se questi temi venissero visti soltanto in un ambito corporativo, ciò sarebbe un errore, e questo errore il movimento sindacale italiano non deve compierlo, e secondo me esso non farà questo errore. Questi problemi devono essere visti in un quadro nazionale in cui prendano rilievo quei temi, quelle contraddizioni, quei contrasti che oggi travagliano la società italiana e che sono la conseguenza di una politica sbagliata, e da cui deriva la richiesta di nuovi indirizzi di politica economica e di politica generale.

Noi — ha detto a questo punto il compagno Togliatti — parliamo degli operai metallurgici, ma io vi invito a seguire con attenzione i convegni che nel corso di questi ultimi mesi sono stati fatti da categorie le più diverse: tecnici, intellettuali, lavoratori di alta qualifica, persino laureati, diplomati, come i medici, gli assistenti ospedalieri, gli assistenti universitari, i geometri, gli ingegneri, gli architetti e così via; ebbene, se studiate con attenzione quelli che sono i lavori delle assemblee e riunioni di queste categorie, trovate lo stesso problema che sorge dalla grande vittoria degli operai metallurgici: trovate cioè non più soltanto le rivendicazioni quantitative — che devono esserci, che sono inevitabili — ma rivendicazioni di qualità, richieste di mutamenti negli indirizzi economici e politici dell'attività governativa in direzione della vita del paese.

Si dice che ci si avvia ad una società del benessere, ad una società in cui vi sarebbe una espansione illimitata di consumi, e così via; vedremo in quale direzione si muoverà la società capitalistica, però la rivendicazione che vedete uscire da tutte queste consultazioni di categorie è quella di una società la quale sia diretta secondo scelte determinate, e non abbandonata all'anarchia — come noi la chiamiamo — della produzione capitalistica regolata soltanto dal profitto; si chiede cioè un nuovo indirizzo, una politica collettiva nella determinazione delle scelte che devono essere fatte, e in tutti i campi, prima di tutto per decidere in quale direzione devono andare gli investimenti se vogliamo risolvere la questione meridionale e non gettare il Mezzogiorno in una continua degradazione; e la scelta degli investimenti anche tenendo conto delle necessità degli uomini, dei bisogni che debbono essere soddisfatti, del formarsi di zone di decadenza economica, di zone depresse, del modo di impedire questo processo, di intervenire in esso, e così via.

Questo è uno dei problemi; poi vi è il problema dello sviluppo delle città, della scuola, degli ospedali. Ognuna di queste questioni, quando viene esaminata a fondo, in modo imparziale, anche dai tecnici di questa materia, porta a questa conclusione: la necessità di una svolta, e una svolta che va esattamente nella direzione che noi chiediamo. Il segretario della DC ci accusa del fatto che noi vorremmo una società collettivista. Può darsi che ci sia ancora qualcuno che si spaventi di questa parola; ma noi rivendichiamo una società che venga diretta in modo organico, sistematico, ordinato, per soddisfare gli interessi di tutta la società. Ecco che cos'è il nostro collettivismo! Noi vediamo che questa esigenza viene oggi sentita generalmente; si troviamo, in Italia, in un momento in cui lo spirito democratico genera queste rivendicazioni di nuovo tipo, di nuova qualità, di nuovo contenuto. Può darsi, anzi è certo, che si tratti di una situazione che non esiste ancora in altri paesi capitalistici; questo è un elemento positivo della situazione italiana, che è legato a tutta l'esperienza che si è fatta sotto il fascismo, alla esperienza che si è fatta nella Resistenza; al fatto che gli ideali della Resistenza erano ideali di una organizzazione nuova della società, e così via. Tutti questi sono elementi positivi, caratteristici della società italiana; ma non dimentichiamo che vi è anche, nella società italiana, un grande ostacolo: l'esistenza di un partito, in gran parte fideista, che raccoglie insieme le masse cattoliche e, ponendosi al servizio di interessi conservatori, impedisce che vengano fatti questi passi in avanti, impedisce che venga compiuta quella svolta che esce ormai dalle cose, che corrisponde a necessità obbiettive sbocciantì dalla situazione complessiva del nostro paese. Ed ecco dove sta la funzione nostra e dove sta la funzione della DC.

Ho avuto occasione di dire — ha soggiunto Togliatti — e ripeto che, per esempio, nel discorso fatto dal segretario della DC nell'ultimo dibattito parlamentare, ho rilevato un elemento drammatico, un elemento profondamente contraddittorio, che si intuiva dalle cose che egli diceva e che diceva in un modo molto faticoso, molto confuso; e cioè che anche in lui vi era la consapevolezza non solo della necessità di un cambiamento, ma vi era anche la consapevolezza che noi siamo coloro che rivendicano questo cambiamento nel modo più ragionevole, nel modo più efficace e più giusto. Di qui questo senso di drammaticità: egli doveva respingerci, e respingerci totalmente, completamente, come i reprobi; ma d'altra parte, vi era in lui questa consapevolezza della nostra funzione, consapevolezza che è venuta fuori anche dalla sua conferenza stampa, dove è stato costretto a dire che noi siamo il solo partito che rivendica ed è capace di fare una politica popolare. Da un lato quindi la coscienza di una certa necessità, anche se oscura, confusa; ma dall'altra parte una incapacità di andare avanti e di vedere quali sono le forze sociali che si muovono nella direzione di ciò che il paese rivendica e di cui il paese ha bisogno; incapacità cioè di adempiere una funzione che sia veramente una funzione di progresso.

Ed è questa posizione del partito della DC che dobbiamo criticare e battere. Quando noi diciamo di concentrare il fuoco contro la DC e il suo gruppo dirigente attuale, noi sottolineiamo questo problema: necessità oggettiva di una svolta; incapacità di questo partito dirigente di comprendere a fondo la necessità di questa svolta; ostacolo che esso rappresenta sulla via del progresso.

Ma questo non vuol dire che noi chiudiamo gli occhi di fronte alle possibilità negative; voglio dire che noi non chiudiamo gli occhi di fronte alla possibilità che, da determinati spostamenti elettorali, possa venir fuori la condizione parlamentare di un blocco di centro-destra, di una maggioranza che consenta alla DC di governare con l'appoggio dei monarchici, dei fascisti e dei liberali. Questo pericolo c'è, noi lo dobbiamo denunciare e quindi dobbiamo attaccare anche il partito liberale. Malagodi, ieri alla TV, ha parlato col tono altezzoso e provocatorio del padrone. Ma oggi i padroni secondo la vecchia concezione della società, della vecchia società italiana, non sono più quelli che debbono comandare: chi deve comandare oggi sono le masse popolari e bisogna dare soddisfazione alla necessità di risolvere i problemi che sorgono dallo sviluppo dei fattori oggettivi, dagli elementi oggettivi secondo gli interessi della collettività. Per questo ritengo che la critica al partito liberale dobbiamo portarla nello strato più qualificato dei lavoratori, cioè nello strato dei tecnici, degli ingegneri, di coloro che ritengono di avere ed hanno effettivamente una funzione direttiva nella organizzazione della vita sociale. Dobbiamo far capire che le posizioni del partito liberale non consentono quelle soluzioni ragionevoli dei problemi che oggi si pongono in Italia, quelle soluzioni ragionevoli di cui questi gruppi sociali incominciano a sentire la necessità. Ecco dove dobbiamo portare la critica e la denuncia della politica del partito liberale come una politica che tende a mantenere la società italiana immobile sui vecchi contrasti di classe, senza avanzata, senza progresso, senza soluzioni ragionate, organizzate, di tutti quei problemi che debbono oggi essere affrontati e risolti in modo nuovo. Questa è una delle possibilità che noi non escludiamo e che dobbiano anche presentare all'elettorato come un pericolo da evitare col voto.

L'altra possibilità che si presenta — ha proseguito Togliatti — è quella che viene fuori dalle dichiarazioni degli attuali dirigenti della DC. In fondo essi non respingono una soluzione di centro-sinistra; però, che cosa intendono per una soluzione di centro-sinistra? Intendono sostanzialmente una soluzione conservatrice, la quale deve mantenere il monopolio politico del partito della DC ed affidare ad un gruppo di altri partiti, che si collocano alla sua sinistra, questa funzione subalterna di appoggio, di sudditanza; una soluzione che, per quello che si riferisce ai problemi reali che debbono essere risolti, adopera la solita tattica del rinvio, del discorso che non affronta il cuore delle questioni, che non risolve queste questioni ma che le prolunga, che le affida, per una soluzione, ad altri momenti, e quindi le aggrava continuamente. Per cui, anche quando viene fatta una certa concessione, essa viene fatta in quel modo e in quel tempo, per cui non serve più, in quanto già sono sorti altri problemi e si deve andare avanti. Prendete l'esaltazione che si fa, per esempio da parte di Nenni alla TV, delle misure legislative adottate in questo ultimo scorcio di legislatura. In realtà si tratta di una serie di provvedimenti che qualsiasi governo avrebbe dovuto adottare, perché si erano accumulati nel corso di una legislatura intiera, e di cui una parte è stata rinviata perché la DC ha preferito continuare nella sua vecchia tattica.

A questo, noi opponiamo la politica di una svolta, che non è una politica di avventure, che non è una politica di salto nel buio, ma è la politica di una soluzione organica, secondo una pianificazione economica democratica e secondo uno sviluppo costituzionale dei nostri organismi, degli organismi della democrazia; una politica organica che affronti le grandi questioni che oggi stanno davanti a tutto il paese e davanti alle singole regioni, ai cittadini e alle categorie; le affronti e le risolva secondo criteri nuovi.

La differenza fra noi e i socialisti — differenza che dobbiamo sottolineare davanti all'elettorato, con chiarezza, con semplicità, senza cadere in esasperazioni — sta in questo: che i compagni socialisti, e soprattutto il compagno Nenni, accettano già oggi di essere posti in una posizione subalterna, sussidiaria, di una formazione nella quale il gruppo dirigente attuale della DC continui la sua vecchia politica. Questo è il profondo errore dei dirigenti attuali del Partito socialista. Questa posizione noi dobbiamo criticarla e respingerla facendo comprendere che esistono le condizioni reali oggettive per ottenere una svolta, ma che queste condizioni si realizzano nella misura in cui si batte il gruppo dirigente della DC, nella misura in cui si accresce quel blocco di forze democratiche, avanzate, le quali rivendicano una svolta sulla base di un preciso programma, e sono capaci di collaborare per realizzarla. Ed è soltanto se si accresce la forza del Partito comunista che si crea questa condizione.

Per questo il nostro appello all'elettorato — ha detto Togliatti avviandosi alla conclusione — non è un appello dettato da egoismo di partito; no, l'appello che rivolgiamo all'elettorato è un appello a dare al Partito comunista la forza che è necessaria perchè tutta la situazione vada avanti, perchè nello stesso ambito delle forze cattoliche, i gruppi di sinistra si sentano più forti, si sentano spinti a rivendicare una politica di sinistra, a rivendicare quelle soluzioni che si stanno maturando: soltanto se si riesce a far avanzare questa grande forza del nostro partito, si può riuscire a smuovere la situazione dall'ormeggio conservatore e a spingerla veramente verso una svolta.

Ma badate — ha concluso Togliatti — che la forza elettorale del nostro partito si accrescerà nella misura in cui in noi stessi ci sarà questa coscienza, cioè nella misura in cui i nostri compagni saranno capaci di non fare soltanto della propaganda generale, come si è sempre fatto, ma di fare veramente della politica, cioè di presentare delle soluzioni, di affrontare questioni nuove, questioni che alle volte possono essere avanzate anche da elementi lontani da noi e che noi riconosciamo che hanno ragione nel presentare delle determinate rivendicazioni. Questo, vuol dire fare della politica; e nella misura in cui la faremo, se sapremo diffondere la coscienza che la nostra politica corrisponde alle necessità obbiettive del paese e quindi la svolta che rivendichiamo è possibile e ci sarà, in questa misura ritengo che riusciremo a spostare le masse elettorali verso di noi, ad accrescere la nostra forza, il nostro peso.

L'ultima seduta della sessione del CC e della CCC era cominciata sotto la presidenza del compagno Enrico Berlinguer. Primo oratore è stato il compagno Luciano Barca.

BARCA

Richiamandosi all'intervento del compagno Trentin sottolinea il valore della lotta vittoriosa dei metalmeccanici precisando come essa ponga anche compiti importanti all'organizzazione del partito. Dobbiamo infatti contribuire coi sindacati a dare coscienza a tutti i lavoratori del successo che ha concluso questa lotta e delle possibilità che il contratto firmato apre, non solo per i metallurgici, ma per tutte le categorie: lavorare affinché queste possibilità siano valorizzate ed utilizzate pienamente.

Dinanzi ai sindacati, per la natura stessa del contratto, si pone l'obiettivo di formare un quadro operaio ad alto livello di competenza tecnica, di conoscenza del processo produttivo della fabbrica per rafforzare e rendere capillare l'intervento del sindacato nell'azienda. Accanto a queste esigenze vi sono anche quelle di riuscire a dare con una azione politica ed ideale adeguata un forte orientamento di classe a tale quadro sindacale. Il lavoro che attende le organizzazioni operaie, e in primo luogo il nostro partito, è un lavoro urgente se vogliamo che vi sia quella adeguata preparazione e quella elaborazione che sono necessarie per il gennaio del 1964, con l'inizio della contrattazione aziendale.

Il compagno Barca annuncia quindi che si convocherà, subito dopo le elezioni politiche, un convegno degli operai comunisti metalmeccanici. Non bisogna però aspettare quel momento per svolgere una azione di illustrazione dei risultati del contratto e delle possibilità che esso apre, ma iniziare fin d'ora una intensa attività preparatoria. Essa non contraddice alla campagna elettorale, bensì la rende più concreta nei confronti dell'elettorato operaio.

L'ultima parte dell'intervento di Barca è dedicata ad alcune osservazioni sul progetto di programma, per quanto concerne le nostre rivendicazioni sulla programmazione economica, sulle nazionalizzazioni, sulla politica dei prezzi concordata con una politica di piano, e sull'intervento dello Stato nell'industria edilizia, in specie per il materiale pre-fabbricato.

GIGLIA TEDESCO

Si sofferma sul problema della reale alternativa al potere della Democrazia cristiana e sul confronto tra i due grandi interlocutori (la DC e il PCI) che, come ammette lo stesso *Popolo*, caratterizza la campagna elettorale. Bisogna rendere chiaro all'elettorato quello che è divenuta la Democrazia cristiana sotto la direzione dell'on. Moro: un apparato di potere al servizio della borghesia, con un programma politico paternalistico e corporativo. La nostra opposizione è anzitutto opposizione a questo sistema di potere. La concezione che ha Moro della democrazia e del suo sviluppo è quella di una distribuzione quantitativa dei posti di potere nell'ambito del suo sistema, mirando a coinvolgervi il partito socialista, per allargarlo e consolidarlo ulteriormente. A noi spetta sottolineare che la democrazia è una cosa assai diversa. All'elettorato cattolico dobbiamo rivolgerci tenendo presente l'insieme del mondo cattolico e l'esistenza di una situazione nuova nella quale la stessa Chiesa tende a distinguere tra partito democristiano e mondo cattolico. La nuova situazione apre una crisi della DC come « partito dei cattolici » e la caratterizza sempre meglio come partito della grande borghesia, come organismo di potere economico oltre che politico. Quindi è importante che noi insistiamo su una nostra contrapposizione non solo al partito dominante ma al tipo di società borghese che esso dirige e impersona, ivi comprese anche le correnti di sinistra della DC che rimangono subalterne al sistema di potere di Moro.

MACALUSO

La DC conduce questa campagna elettorale da una posizione tracotante di predominio, come un partito che è in grado di regolare lo sviluppo e il corso politico dei suoi alleati. Da questo punto di vista conviene non dimenticare che la linea del congresso di Napoli e del centro-sinistra non viene accantonata dal suo gruppo dirigente: con essa dobbiamo fare i conti. E' vero che la Democrazia cristiana non esclude anche altre formule (il centro-destra) e quindi altre alternative di alleanze, ma la sua prospettiva principale rimane un nuovo accordo di centro-sinistra strettamente controllato, e tale che consenta l'espansione capitalistica e il rafforzamento del potere democristiano, subordinando a quella « stabilità » la realizzazione della Costituzione.

Il Partito socialista non ha una posizione che contrasti efficacemente tale linea. Anzi, in questi ultimi mesi, sono emersi, da parte della direzione di destra del PSI, nuovi orientamenti di cui è necessario segnalare la gravità. Essi si possono sintetizzare in tre punti: 1) un'adesione di fatto alla politica di Kennedy; 2) un avvicinamento preoccupante alle posizioni capitolarde e velleitarie dei socialdemocratici e del PRI proprio sul tema della realizzazione della Costituzione; 3) una rinuncia sostanziale a intraprendere un colloquio diretto con la sinistra democristiana e quindi a rompere il blocco conservatore costituito dall'unità del partito dc. (Ciò è apparso assai manifesto nella conferenza televisiva del compagno Nenni quando egli ha affermato che ci si vuole rivolgere a tutta la DC senza distinguere gli interlocutori nel suo seno).

E' vero — ha proseguito Macaluso — che il gioco non è fatto e che la linea strategica della Democrazia cristiana può essere sconfitta. Per questo noi dobbiamo, nella campagna elettorale, portare avanti il nostro programma positivo, e la nostra reale alternativa politica accanto alle denunce particolari che andiamo facendo.

L'ultima parte dell'intervento del compagno Macaluso è stata dedicata a questioni di organizzazione interna, in particolare allo andamento della campagna di tesseramento e di reclutamento. Macaluso ha insistito sul fatto che si può e si deve tesserare e reclutare anche durante la campagna elettorale e che questo compito deve impegnare fortemente, nel prossimo mese, tutte le federazioni del partito.

CARUSO

Ultimo a intervenire nel dibattito è il compagno Caruso. Egli si sofferma in particolare sulla estrema drammaticità che caratterizza oggi la situazione reale del Mezzogiorno, drammaticità che, a suo avviso, non è sottolineata in modo sufficiente dal progetto di programma. Si tratta di aver presente che la crisi delle campagne e l'emigrazione di massa hanno posto già oggi una seria ipoteca sullo sviluppo del Mezzogiorno. Di conseguenza, sostiene Caruso, la nostra impostazione elettorale deve porre con forza il problema della responsabilità della DC, del governo di centro-sinistra, della Cassa, degli enti di riforma e dell'IRI che hanno condotto una politica sempre subordinata agli interessi dei monopoli.

Così pure il compagno Caruso propone che alla questione meridionale venga assegnato nel quadro della programmazione un adeguato rilievo, ponendola come l'elemento primario della politica di sviluppo economico democratico che noi contrapponiamo alla razionalizzazione capitalistica della DC.

AMENDOLA

Dopo l'intervento di Caruso ha preso la parola, per le conclusioni, il compagno Giorgio Amendola. Egli si è riferito alle cose dette da Togliatti per ribadire la necessità di una impostazione elettorale che sappia guardare, oltre le formule tattiche, oltre le diatribe sul centro-sinistra, ai processi reali che sono in corso in Italia e nel mondo, alla prospettiva generale della svolta a sinistra che noi proponiamo al paese.

Per questa impostazione, per questa prospettiva — ha detto Amendola — noi dobbiamo partire dai successi che abbiamo ottenuto con la nostra politica. Nel '62, sono stati dalla forza del movimento democratico e dalla lotta della classe operaia assestati due grossi colpi alle forze monopolistiche: la nazionalizzazione delle industrie elettriche, e il contratto nazionale dei metallurgici. La nazionalizzazione del settore elettrico — nonostante il modo com'è stata fatta, i suoi limiti, i problemi che apre — resta un colpo serio per i monopoli, perché toglie loro la possibilità di manovra sulle fonti di energia e diminuisce il loro peso sull'indirizzo della programmazione, sposta tutta la lotta su un terreno nuovo, mette sotto il controllo del Parlamento l'energia nucleare. Sono questi due punti fermi all'attivo della lotta delle masse e, quindi, anche della nostra presenza, e che indicano le possibilità di avanzata delle forze democratiche.

Di qui, dunque, da questa coscienza degli sviluppi democratici della situazione italiana e delle possibilità aperte bisogna partire per dare alla nostra battaglia il respiro più ampio. Non si tratta di limitarsi ad amministrare semplicemente il passato, le forze di cui già disponiamo. Si tratta di conquistare forze e consensi nuovi per quella svolta a sinistra che le cose stesse rendono sempre più urgente. In questa battaglia, due sono le questioni che bisogna tener presenti: la crisi profonda della politica occidentale, che certo crea problemi e anche difficoltà nuove, ma che è un altro riflesso del progresso compiuto dalle forze della pace, della loro incidenza crescente sullo scacchiere mondiale, del mutato rapporto di forza tra il mondo capitalista e il mondo socialista; la riconferma, sul piano interno, della validità della nostra linea politica e della nostra prospettiva quale emerge particolarmente dal bilancio dell'ultimo anno. E' infatti innegabile — ha proseguito Amendola — che dalla vicenda del centro-sinistra solo il nostro partito esce rafforzato e in grado di dire una parola convincente agli elettori. Il PSI ha dovuto invece registrare una sconfitta, che anche Nenni riconosce, e la DC ha dovuto ripiegare, prendere atto che la lotta delle masse popolari ha dato scacco al suo trasformismo.

Il fermento che agita tutti gli strati produttivi del paese e si estende anche a categorie finora rimaste lontane dalla lotta è la prova migliore che, accanto ai progressi ed ai miglioramenti che ci sono stati, c'è anche la presa di coscienza del prezzo che essi costano, dell'incertezza che è connaturale a questo tipo di espansione economica, della presenza di elementi di crisi profonda, particolarmente evidenti, in modo anche drammatico, nelle grandi città e nelle campagne e nel Mezzogiorno.

Dobbiamo insistere sul fatto che due sono le strade che stanno davanti al paese: una, quella voluta e diretta dalla DC, è quella della continuazione inalterata dell'attuale tipo di espansione, il cui sbocco finale può essere solo l'aggravarsi e l'ingigantirsi di tutti i problemi; l'altra, la nostra, è quella del rinnovamento strutturale in un clima internazionale di coesistenza pacifica. E' sottolineando con forza questa contrapposizione che noi evitiamo di lasciarci prendere nelle secche della schermaglia tattica, che la superiamo definitivamente, che ci presentiamo agli elettori come una grande forza autonoma, che ha il suo programma e le sue soluzioni per i problemi vitali del paese.

Questo — ha continuato Amendola — è, nello stesso tempo, un modo positivo di differenziarci dal PSI, che rischia di restare invischiato dentro allo schema di sviluppo proposto e guidato dalla DC, se non saprà riconquistare una sua autonomia. Questo è il modo di essere nel giuoco, nel vero giuoco, non nel giuoco di un mese o di un anno, ma nella lotta che investe la vita della nazione, i suoi destini, che ha come obiettivo a medio termine la svolta a sinistra e a scadenza più lontana il socialismo.

Solo dando alla nostra impostazione elettorale questo respiro noi riusciremo a superare gli steccati tradizionali, a parlare alle grandi forze nuove che si vanno destando, a raccogliere intorno a noi quei consensi che il nostro partito ha sempre ottenuto ogni volta che ha saputo presentarsi come interprete della coscienza nazionale.

Subito dopo il discorso conclusivo di Amendola, il compagno Berlinguer ha posto in votazione una mozione che, nell'imminenza del loro ventesimo anniversario, ricorda il significato politico dei grandi scioperi del marzo 1943 nell'Italia settentrionale. La mozione, il cui testo verrà pubblicato successivamente, è stata approvata all'unanimità. Dopodiché la seduta è stata tolta.

Sciopero al calzaturificio di Capolona

AREZZO, 27.

I 450 operai calzaturieri di Capolona sono scesi in sciopero oggi negli stabilimenti del commendator Soldini. E' il secondo sciopero nel giro di dieci giorni per ottenere il premio di rendimento di 10-15 mila lire mensili ed altri miglioramenti. Fino a qualche tempo fa nello stabilimento del Soldini era impossibile scioperare.

Stamattina il cav. Soldini, fratello del proprietario e sindaco di Capolona, ha montato la guardia al cancello della fabbrica. Nonostante ciò l'85 per cento dei dipendenti ha disertato il lavoro: c'è aria nuova, ormai, anche in questa fabbrica.

I nuovi dirigenti dell'Artigianato

Al termine dei lavori del VII Congresso nazionale della «Confederazione Nazionale dell'Artigianato», che aveva avuto inizio il 24 febbraio scorso, il sen. Gelmini è stato riconfermato oggi presidente della Confederazione stessa. Sono stati anche riconfermati gli altri due membri della presidenza, il sen. Bardellini e il sig. Vergnano, e i tre direttori generali Coppa, De-Cillis e Vasconi.

DOMENICA 3 marzo

LA FEDERAZIONE DI CATANZARO (che ha diffuso domenica 24 febbraio 2.012 copie in più dell'Unità con l'inserto « Gli anni della DC ») diffonderà 4.650 copie in più.

LA FEDERAZIONE DI CROTONE diffonderà 500 copie in più.

LA SEZIONE DI PONTASSIEVE (Firenze) diffonderà 500 copie in più.

LA SEZIONE DI CAVE (Roma) diffonderà 100 copie in più.

l'Unità con

IL PROGRAMMA ELETTORALE DEL P.C.I.